

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2020

ISSN 2465-2059

**«Nuove» produzioni agricole, passato e presente
nell'agro romano**

Sandra Leonardi

Riccardo Morri

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2020
LE CITTÀ PROTAGONISTE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE
ottobre 2020

Abstract

Le condizioni ambientali che storicamente hanno reso problematico l'insediamento stabile di popolazione hanno portato spesso a sperimentare nell'Agro romano la coltivazione di specie alloctone, invasive e non invasive. Piante con funzioni di drenaggio per sottrarre terra alle paludi, e quindi alla malaria, altre come effetto secondario dei movimenti migratori stagionali per lo svolgimento di lavori avventizi nel latifondo romano. I migranti stagionali, che è possibile individuare fino alla prima metà del Novecento, hanno cercato di riprodurre in alcuni casi i paesaggi a loro familiari realizzando orti con coltivazioni delle aree di provenienza. La bonifica, a sud e a nord della capitale, ha determinato l'inserimento di specie esotiche non native. Attualmente il fenomeno si ripropone per via della presenza di addetti al settore agricolo provenienti da paesi extra-europei che, sia per uso personale sia per rispondere alle esigenze di mercato, producono specie alloctone. Nella portata di questo scenario si individuano aspetti geograficamente rilevanti in riferimento agli impatti economici, sanitari ed ecologici legati alla coltivazione di specie esotiche.

The environmental conditions that historically made the stable settlement of the population problematic have often led to the experimentation of the cultivation of non-native, invasive and non-invasive species in the Roman countryside: plants with drainage functions to remove land from swamps, and therefore from malaria, others as a secondary effect of seasonal migratory movements for carrying out adventitious works in the Roman latifundium. Seasonal workers, which can be identified until the first half of the twentieth century, have tried to reproduce familiar landscapes by creating vegetable gardens with crops from the areas of origin. The reclamation activities, to the south and north of the capital, led to the inclusion of non-native exotic species. Currently the phenomenon occurs again due to the presence of workers in the agricultural sector from non-European countries who, both for self-consumption and to meet market needs, produce allochthonous species. Within this scenario, geographically relevant aspects are identified with reference to the economic, health and ecological impacts associated with the cultivation of exotic species.

Parole chiave / Keywords

Agro romano, Imprenditoria straniera, Paesaggio, Specie alloctone /
Agro romano, Foreign entrepreneur, Landscape, Non-native species

Paesaggio e movimenti migratori nella geografia storica dell'Agro romano

3

La posizione e la variegata morfologia della penisola italiana sono fattori geografici fisici che hanno storicamente influenzato l'evoluzione storico-ambientale del territorio italiano [Rombai 2002; Blasi *et al.* 2010]. Gli spostamenti di popolazione legati alle attività agricole vanno certamente annoverati tra le cause e gli effetti di una progressiva differenziazione i cui estremi possono essere considerati: da un lato la banalizzazione del paesaggio e la perdita di biodiversità, per effetto di processi di omologazione culturale e omogeneizzazione produttiva, e, dall'altro lato, l'eccessiva frammentazione e discontinuità, in relazione tanto a peculiari regimi di proprietà quanto a processi di consumo di suolo.

Coerentemente con quanto affermato dalla Convenzione europea del Paesaggio, il contributo delle comunità protagoniste di movimenti migratori nella definizione del palinsesto territoriale ha quindi un ruolo attivo, che va oltre il "semplice" iniziale reclutamento di manodopera a basso costo non specializzata (braccianti). La relazione con il territorio che, l'esperienza migratoria (circolare o continua) attiva, non si restringe in effetti al settore d'impiego nello specifico modo di produzione, ma affonda e si nutre del retaggio di conoscenze e di biografie territoriali delle aree di provenienza. Un processo di contagio e di ibridazione che investe tanto il piano culturale quanto quello colturale, producendo un impatto, non solo visivo, sul paesaggio.

Un impatto che ha indotto documentati effetti significativi anche nel territorio della ex provincia di Roma (oggi città metropolitana), unità amministrativa e di governo di riferimento per i territori storicamente riconducibili all'universo geo-storico dell'Agro romano.

In effetti, «il paesaggio della provincia di Roma è il risultato di un lungo processo insediativo, avvenuto con dinamiche comuni ad altre aree europee e processi del tutto peculiari, legati alle specifiche caratteristiche del territorio. L'interazione tra uomo e ambiente ha portato alla formazione di paesaggi unici connotati da una integrazione di valori naturali, agricoli e culturali» [Marta e Morri 2015: 330].

L'eterogeneità ambientale e la gestione dell'uomo hanno determinato l'elevata diversità di comunità vegetali presenti nel territorio provinciale. Dalla costa verso l'interno si susseguono comunità più legate al clima mediterraneo (come l'insieme delle comunità psammofile e alofile, la macchia mediterranea, le sugherete, le leccete e i querceti termofili) e comunità più mesofile (cerrete, ostrieti, castagneti, arbusteti caducifogli, faggete e ginepretti montani). Aumentano la diversità del paesaggio vegetale le formazioni tipiche delle forre (boschi misti mesofili) e delle fasce ripariali (saliceti, ontanete e pioppeti) [Blasi, Copiz e Zavattero 2008: 80-81].

«Il binomio agricoltura e movimenti migratori da sempre ha accompagnato la storia del nostro paese. Non sono una novità nemmeno le forti caratterizzazioni del paesaggio che derivano da questo fenomeno [Sereni 1961; Bevilacqua 1966; Zangheri 1977; Leonardi e D'Agostino 2000].

«A differenza di quanto era nelle possibilità di Emilio Sereni, oggi i paesaggi agrari, meglio i paesaggi rurali, possono essere utilizzati dal geografo come archivi della propria storia e nello stesso tempo come laboratori viventi, dove è possibile monitorare gli effetti ambientali delle pratiche attuali e interpretare le tracce delle pratiche pregresse che essi conservano» [Cevasco 2013: 328].

I ricorsi storici sono da considerarsi come una successione e un ripetersi di tutte le forme della cultura umana e sociale [Vico 1977] e in riferimento a questo possiamo certamente affermare che il passato storico geografico dell'Agro romano presenta notevoli similitudini tra passato e presente in riferimento al binomio agricoltura e movimenti migratori, che da sempre ha accompagnato la storia del nostro paese.

Si pensi, ad esempio, al dibattito risalente alla fine del XIX secolo e inizi del XX sull'opportunità o svantaggio di accogliere o respingere i trasferimenti di residenza della popolazione che dalle aree più depresse si spostavano nell'Agro in cerca di occupazione nel settore agricolo e più specificamente nella campagna romana, che rappresenta una di quelle aree che da sempre hanno attratto flussi di persone dedite ai lavori agrari e alla pastorizia [Pareto 1875; Feruglio 1908; de Cupis 1911].

E, come ora, anche allora le condizioni di vita di queste persone costrette a lasciare i loro paesi nati erano caratterizzate da ambienti malsani perché realizzati alla meglio con materiali di fortuna. Le similitudini tra passato e presente sono sconcertanti. Cambiano i flussi e le aree di provenienza ma le condizioni e le annesse problematiche sono le stesse [Morri 2007].

La storia dell'Agro romano ci insegna che quanto sta avvenendo, in riferimento alle nuove colture e alle nuove forme imprenditoriali straniere, non è peculiare della contemporaneità. Infatti, contestualmente ai movimenti migratori verso l'estero, molto noti e oggetto di molte ricerche e studi [Cristaldi e Morri 2008], è da evidenziare un intenso movimento interno che, dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento, ha portato braccianti e manodopera proveniente dalle aree interne verso le aree più pianeggianti [Barberis 1960; 1999]. Tale fenomeno è riscontrabile anche nella Campagna romana ove «già prima dell'Unità d'Italia e ancora dopo il 1870, fino ad almeno gli anni Trenta hanno contribuito fortemente imprenditori e braccianti provenienti dai centri del Lazio, dell'Abruzzo, del Molise, delle Marche» [Morri 2004: 17]. Le vicende migratorie dei diversi gruppi umani possono essere lette anche attraverso il divenire di differenti legami con il territorio di arrivo. In quest'ottica, una realtà vasta e articolata come quella dell'Agro romano rappresenta un contesto privilegiato per lo studio delle relazioni attivate dai fenomeni migratori tra gruppi umani (proprietari, mercati di campagna, caporali e operai agricoli) e luoghi della produzione agricola in base anche ai tempi e le modalità della permanenza e delle relative forme e dei peculiari processi di insediamento. Dunque, il territorio intorno a Roma ha perso quel suo carattere di omogeneità anche in forza dell'impatto di questi movimenti migratori. Un bacino collettore che consente di concentrare la ricerca sia sull'imprenditorialità straniera sia sulla produzione agricola di nuovi prodotti, che comporta anche un cambiamento nel paesaggio.

Da sempre, in quest'area, si è verificata la pratica di coltivare prodotti agricoli nuovi, non autoctoni, come ad esempio la coltura del riso per volere di Pio VI [Caroselli 1981: 8] o ancora i tanti tentativi di coltivare la barbabietola proveniente da territori molto lontani. Pertanto, anche nel passato sono rintracciabili legami stretti tra l'impegno dei lavoratori forestieri allora, oggi stranieri, nelle interconnessioni con nuove culture. «Partendo dagli odierni contrasti visivi (propri della condizione post-industriale e post-moderna), l'analisi storico-paesistica può e deve proporre una chiave di lettura lungo uno svolgimento storico a ritroso, cancellando via via, idealmente, tutto ciò che è stato aggiunto nel corso del tempo» [Guarducci e Rombai 2017: 23]¹.

¹ «Questo percorso viene utilizzato in alternativa al metodo diacronico, ma si ha ragione di credere che i

Certamente uno dei casi più noti riguarda la presenza di popolazioni provenienti dal Veneto trasferite nelle aree soggette a bonifica, ove venne messo a dimora l'eucalipto con la convinzione che rendesse più salubre l'aria. Le piantagioni di *Eucalyptus Camaldulensis* producevano un errore ecologico con effetto collaterale di inaridimento dei terreni e il conseguente abbassamento della falda freatica nelle aree più prossime al mare. Nonostante le controverse vicende che li hanno visti protagonisti oggi sono una risorsa per apicoltori e per l'industria del legname.

Imprese autonome e attività imprenditoriali nella Città Metropolitana

Nel 2016, a seguito della Dichiarazione di New York, è stato emanato il *Global Compact* per una migrazione sicura, ordinata e regolare e il *Global Compact* sui rifugiati. Gli accordi sottolineano la rilevanza dell'integrazione socioeconomica di migranti e di rifugiati, da promuovere anche tramite il sostegno al lavoro autonomo e all'imprenditorialità.

«I due patti si basano sul presupposto che migranti e rifugiati possono contribuire in modo positivo allo sviluppo delle comunità dei Paesi di origine o di quelle dei Paesi di accoglienza, purché le loro competenze, capacità e spirito imprenditoriale – spesso acquisito nel corso della migrazione – ricevano sostegno e riconoscimento sufficienti. La propensione di migranti e rifugiati a creare nuove imprese è relativamente alta. Le ricerche rivelano che molti migranti sono dotati di un naturale spirito imprenditoriale poiché, avendo scelto di abbandonare il proprio Paese di origine per costruirsi una vita nuova altrove, tollerano maggiormente i rischi e i carichi di lavoro duro. Alcuni gruppi di migranti e di rifugiati potrebbero avere un'inclinazione all'imprenditorialità per via del proprio *background* personale, familiare o culturale. Secondo gli studi, inoltre, l'attività imprenditoriale di migranti e rifugiati stimolerebbe l'imprenditorialità negli altri (indipendentemente dal fatto che siano nativi o nati all'estero)» [Unhcr 2019].

Nel medio periodo, i titolari di impresa di origine straniera sono aumentati anche in agricoltura (+21,1% dal 2010 al 2018, +28,3% gli extracomunitari) [Censis 2019]. Sebbene l'Italia non abbia partecipato al summit di Marrakesh del dicembre 2019 e non abbia approvato l'adesione al *Global compact*, quanto in esso postulato riguardo l'imprenditorialità si configura praticamente in molte regioni italiane e tra queste certamente nella Regione Lazio e nei territori di Roma Città metropolitana.

L'area romano laziale, così come indicato precedentemente, ha continuato a svolgere nel tempo il ruolo di polo di attrazione per popolazioni straniere e si è distinta anche in riferimento alla presenza di imprenditoria caratterizzata dalla gestione di cittadini stranieri [Nanni 2019]. Naturalmente nei secoli è cambiata la provenienza dei braccianti e degli imprenditori. Il bacino di raccolta non è più quello delle aree interne e delle regioni centro meridionali; negli ultimi anni le popolazioni provenienti da paesi europei ed ex extraeuropei hanno colmato i vuoti territoriali lasciati liberi.

A livello nazionale la concentrazione di imprese autonome e attività imprenditoriali gestite da stranieri si concentra per la maggior parte nell'area centro settentrionale e prevalentemente nelle aree metropolitane. Il Lazio è la seconda regione, dopo la

due metodi possano essere usati in stretta integrazione, in modo da raccordare meglio – e con maggiore vantaggio per i risultati finali – l'approccio prettamente storico con il presente» [Guarducci e Rombai 2017: 23].

Lombardia, per numero di imprese straniere, terza dopo Toscana e Liguria come incidenza delle attività indipendenti degli immigrati sul totale delle imprese registrate a livello locale. Roma detiene il primato come provincia con il maggior numero di imprese autonome e attività imprenditoriali gestite da stranieri seguita da Milano e da Torino [Nanni 2018]. Tra i settori di attività la partecipazione al settore agricolo nell'area di Roma Città Metropolitana si attesta al 5,3%².

In questo contesto si inseriscono le imprese agricole con a capo imprenditori stranieri, cioè imprenditori che sono nati in paesi europei ed extraeuropei e che fanno della Regione Lazio la quarta regione (dopo Toscana, Sicilia e Veneto – Fig. 2, Fig. 6) per stock di imprese straniere nel 2019. I dati sulle imprese agricole registrate (*stock* alla fine di ogni anno) e iscritte (flusso nel corso dell'anno) straniere e complessive dal 2014 al 2018 descrivono una situazione generale in crescita a livello nazionale e per quanto concerne il territorio laziale.

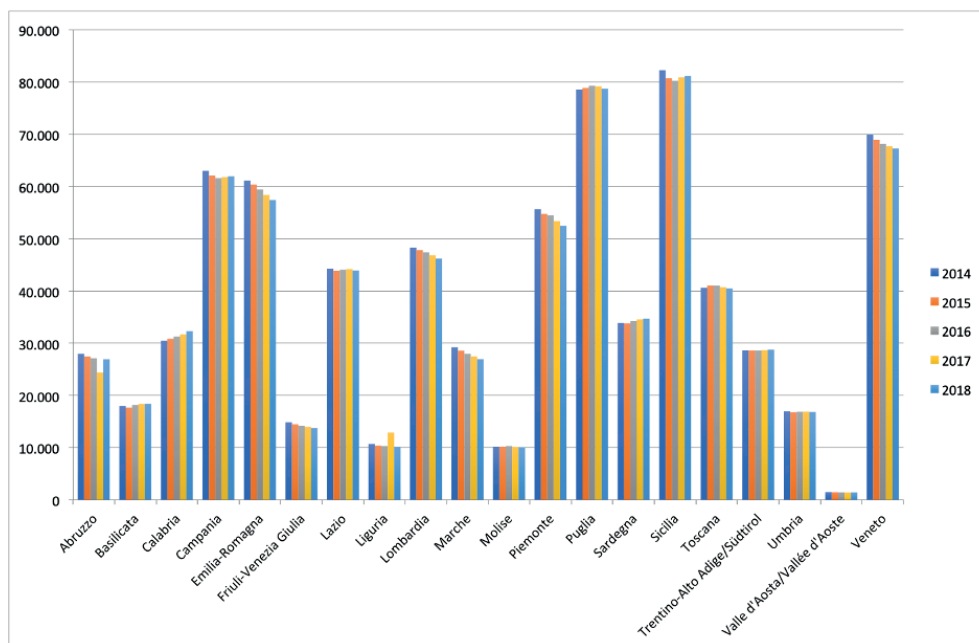


Fig. 1. Stock di imprese totali alla fine di ogni anno del settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Ismea su dati SiCamera, elaborazione S. Leonardi.

² Le percentuali delle altre attività sono le seguenti: industria 18,9; manifattura 5; costruzioni 13,9; servizi 72,3 commercio 35,9; alloggio e ristorazione 6,9; noleggio, ag. Viaggi, servizi alle imprese 7,4; non classificate 3,4.

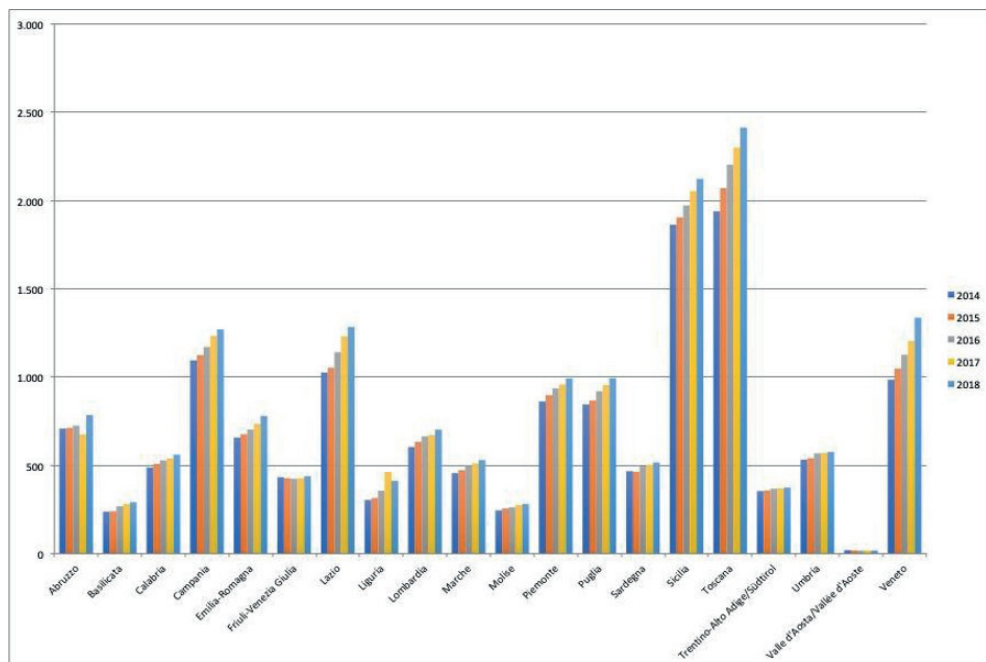


Fig. 2. Stock di imprese straniere alla fine di ogni anno del settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Ismea su dati SiCamera. Elaborazione S. Leonardi.

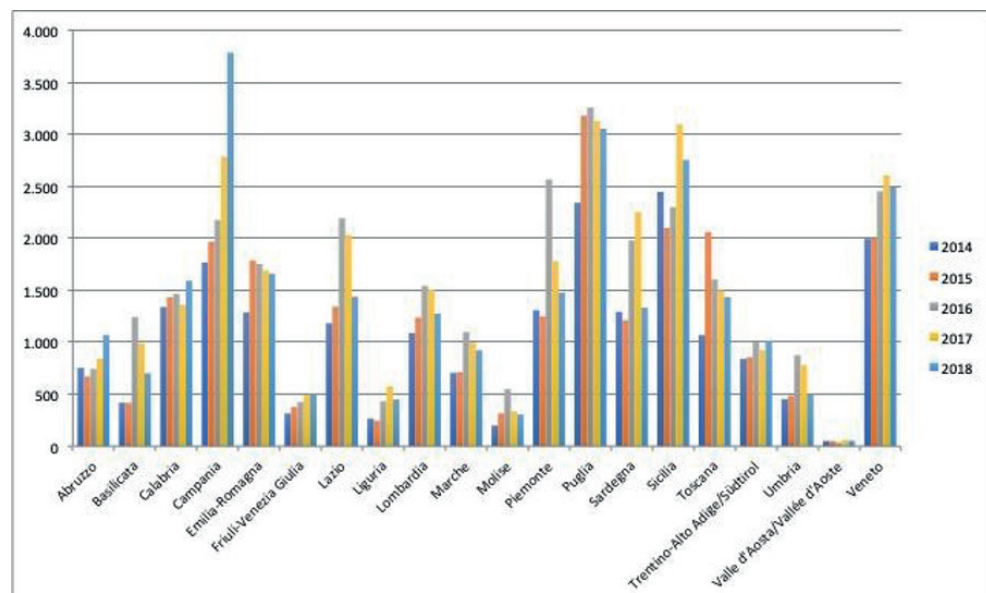


Fig. 3. Flussi di imprese complessive iscritte nel corso dell'anno del settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Ismea su dati SiCamera. Elaborazione S. Leonardi.

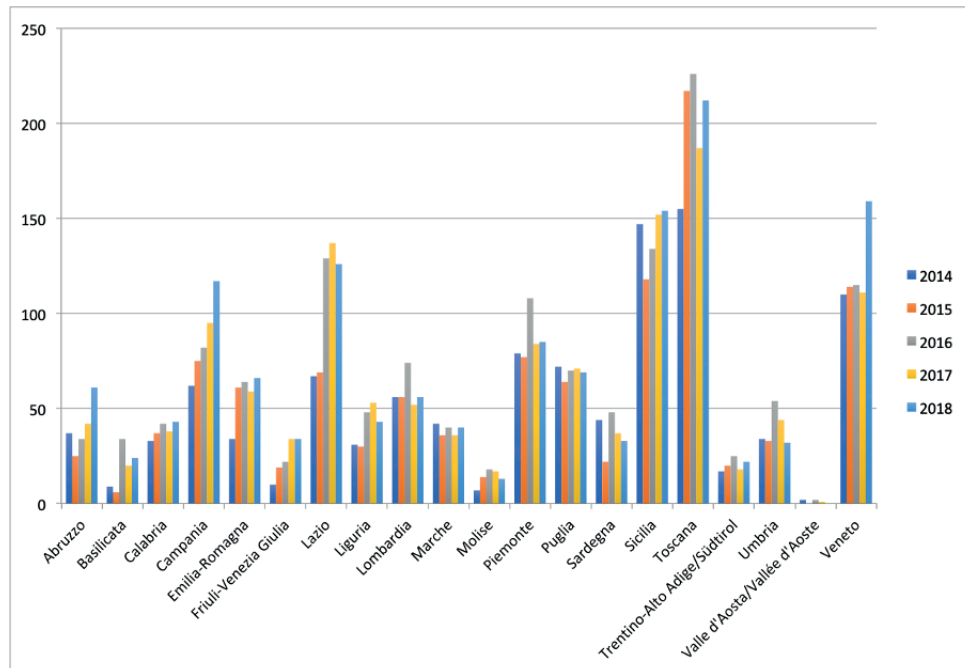


Fig. 4. Flussi di imprese straniere iscritte nel corso dell'anno del settore agricoltura, silvicoltura e pesca.
Fonte: Ismea su dati SiCamera. Elaborazione S. Leonardi.

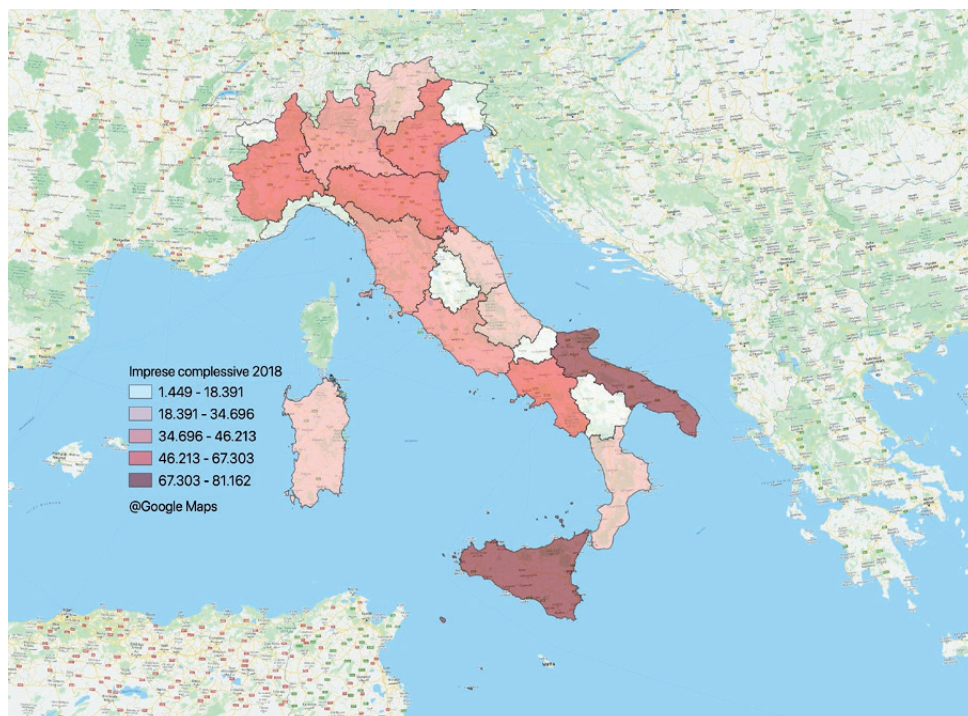


Fig. 5. Imprese complessive nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Ismea, elaborazione cartografia S. Leonardi

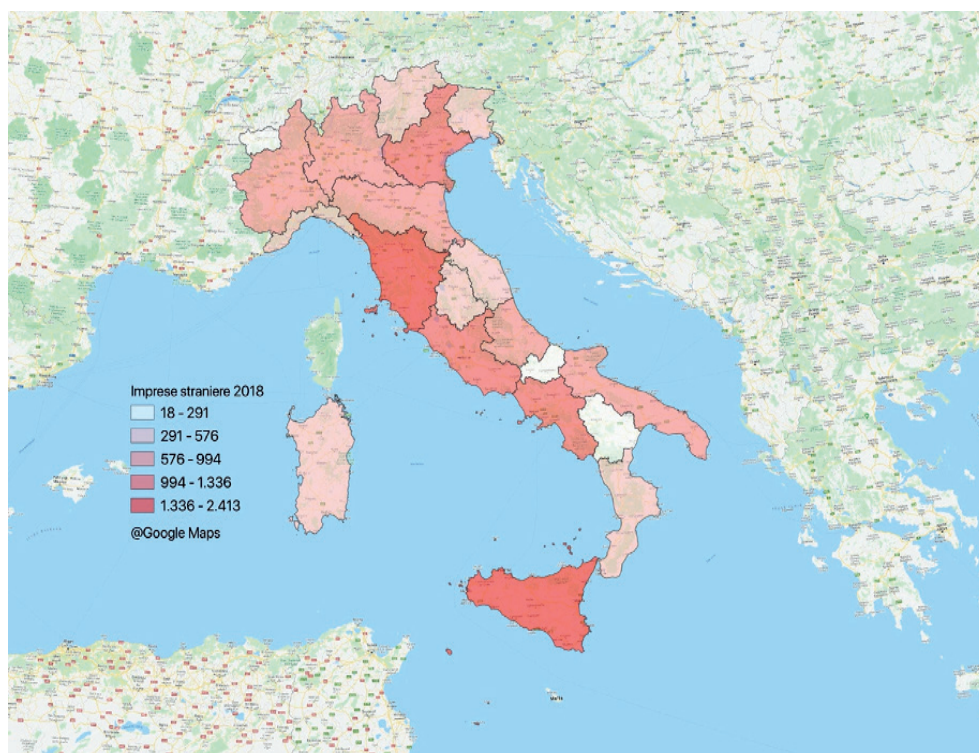


Fig. 6. Imprese straniere nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Ismea, elaborazione cartografia S. Leonardi.

Nel 2019 il numero di imprese straniere nella divisione del settore indicato con A – A01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, è stato pari a 349 registrate e 335 attive differenziate per grado di imprenditorialità e con un lieve aumento rispetto allo stesso periodo del 2018 (registrate 338; attive 325) [Camera di commercio di Roma 2019].

Cambiando scala e riferendosi all'Agro romano nel 2019 sono 802 le imprese gestite da stranieri. Tra le nazionalità per i paesi dell'Unione europea i romeni sono i più numerosi mentre il Bangladesh è la prima nazionalità per paesi extraeuropei di provenienza, seguito dall'India, a seguire i paesi dell'Africa mediterranea, Egitto, Libia e Tunisia (Fig. 7).

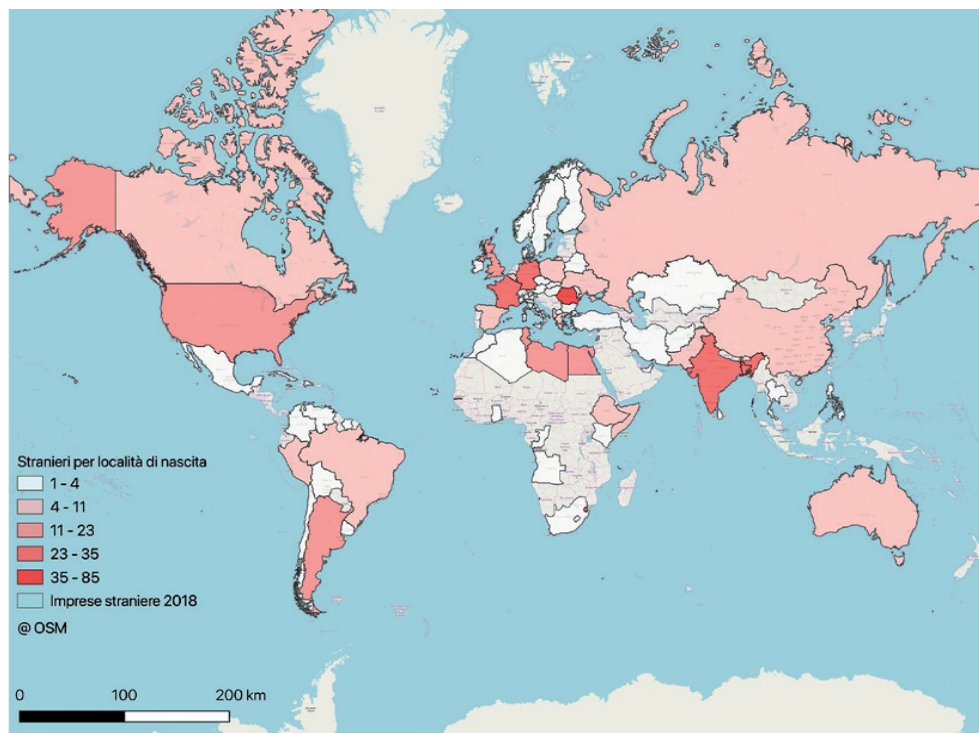


Fig.7. Paesi di provenienza degli imprenditori del comparto agricolo nel Territorio di Roma Città metropolitana. Fonte: Camera di commercio di Roma, 2019, elaborazione cartografica S. Leonardi

Il cartogramma (Fig. 8) evidenzia il dato di Roma Città Capitale che schiaccia pesantemente ogni altra situazione con una elevatissima presenza di aziende operanti nel settore agricolo rispetto al resto del territorio metropolitano. Ovviamente questo dato va accostato alla numerosità della popolazione straniera presente e residente insediata all'interno della città capitale.

Oltre l'Agro romano, i comuni del litorale sono quelli ove si concentra la maggior parte delle imprese e delle aziende gestite da stranieri, territorio che coincide con quelle che sono le tradizionali aree di coltivazione a nord e a sud della capitale. Fiumicino area naturale ad agricoltura intensiva, Anzio, Nettuno classificati dal Piano di Sviluppo Rurale Lazio come poli urbani, fanno registrare i dati più alti.

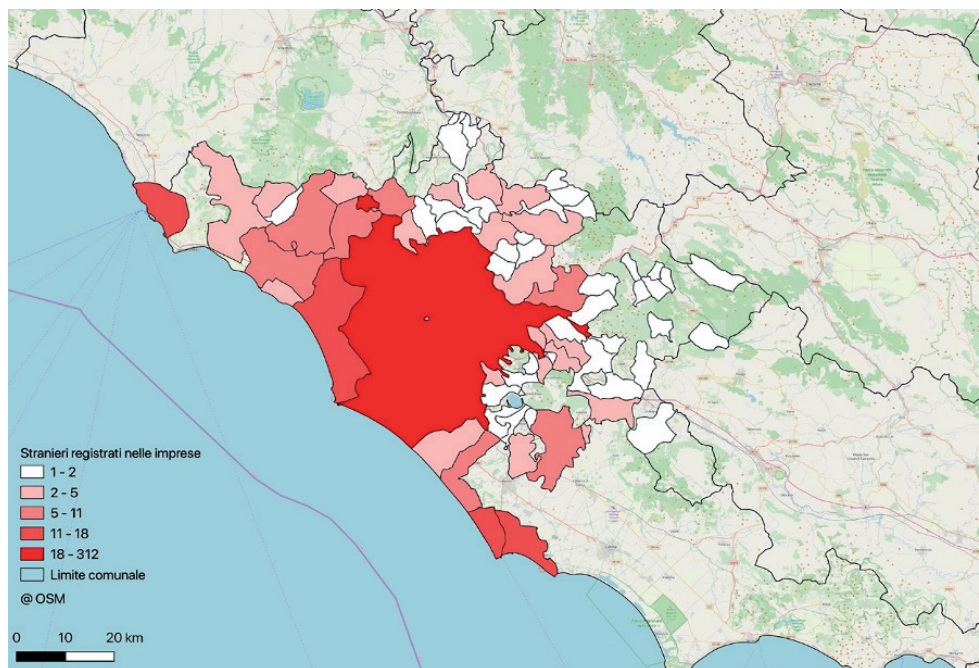


Fig. 8. Distribuzione delle imprese straniere nel territorio di Roma Città metropolitana. Fonte: Camera di commercio di Roma, 2019, elaborazione cartografica S. Leonardi

Nuovi imprenditori agricoli e nuovi paesaggi

Come sempre accaduto in Italia e all'estero, i migranti conservano un forte legame con il territorio natio, legame che cercano di mantenere vivo, riproducendo nei nuovi contesti di riferimento scenari familiari attraverso la realizzazione di tradizioni agricole non autoctone che trovano applicazioni pratiche alimentari nelle cucine tipiche [Cristaldi e Leonardi 2017]. È, dunque, sia per rispondere a esigenze personali sia per rispondere a esigenze di mercato e ai bisogni delle singole comunità che il panorama ortofrutticolo locale prende una conformazione diversa rispetto a quella usuale causando, in alcuni casi, danni ambientali ed ecologici alla fauna e alla flora autoctona. In questo contesto rientra quella produzione agroalimentare che fa riferimento al cibo etnico la cui produzione nell'ultimo decennio è aumentata a tal punto da essere inserita, come ristorazione, nel paniere dei prezzi al consumo dell'Istat. Dunque, alimenti originari di paesi diversi dall'home market che contribuiscono ad una cultura alimentare diversa dalla tradizione del paese ospitante [Morone e Scarsella 2008].

La questione legata alle nuove produzioni agricole alloctone e alle conseguenze che queste possono avere sul fronte dei problemi legati alla biodiversità locale e al tempo stesso alla legittima manifestazione dell'identità agroalimentare e culturale degli imprenditori che le coltivano è aperta. A questa va accostata la promiscuità che in alcuni casi si riscontra in una stessa azienda tra le produzioni di colture tradizionali e le colture non tipiche³ e, ancora, la problematica economica degli imprenditori italiani

3 Ají Amarillo (*Capsicum baccatum* L.), ampalaya (*Momordica charantia*), Cilantro (*Coriandrum sativum* L.), okra (*Abelmoschus esculentus* Moench.) gombada, ququa, funghi neri, semi Wenthou, qun sin ta, sigoa (cocomero) bok choy (cavolo cinese), manioca, quinoa (*Chenopodium quinoa* Willd.), moco, qumquat, satsuma (mandarino), alchechengi, equisetto, rocoto (*Capsicum pubescens*), kangkong, cilantro, camote, ají

che, per far fronte alle richieste del mercato, convertono le coltivazioni in produzioni non tipicamente appartenenti al territorio in cui si trovano a operare. Agricoltura e territorio, e quindi comunità che lo abitano, sono fattori indissolubili e inseparabili che, affondando le radici nel comparto agricolo, rispondono a funzioni economiche, sociali, ecologiche e di tutela del patrimonio naturale. Alla luce di questo ci si chiede se è pensabile andare incontro a quella domanda di generi alimentari composta da specie non autoctone che le diete e quindi le tavole dei migranti richiedono e a cui rispondono in parte gli imprenditori stranieri, agendo anche in nome dell'integrazione e collaborazione nel rispetto delle tradizioni alimentari e culturali e per la promozione sociale, riducendo però l'impatto ambientale della produzione di ortaggi esotici⁴.

Il tema è divenuto ancora più centrale con l'approvazione dell'Agenda 2030, in quanto tra i 17 punti in essa contenuti più volte si fa riferimento alla sostenibilità ambientale e al rispetto delle biodiversità. Come è possibile conciliare le componenti del problema in nome proprio dei principi dell'Agenda e anche in riferimento a quanto in corso a livello mondiale con il Covid-19? Importare, coltivare specie non autoctone che rispondono a regimi alimentari non locali deve essere un tema importante su cui rivedere posizioni e regolamentare processi al fine di garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Infatti, l'introduzione di specie alloctone sta diventando un fenomeno in rapida crescita a causa della globalizzazione delle economie. Questo fenomeno causa rilevanti impatti negativi alla diversità biologica, all'economia e alla qualità della vita dell'uomo. I risultati del programma Daisie⁵ [Hulme *et al.* 2010] hanno confermato che le invasioni biologiche sono in rapido aumento in Europa in tutti i gruppi tassonomici e in tutti gli ecosistemi, con tassi di crescita esponenziale del numero di nuove specie, e crescenti impatti sia sulla diversità biologica, sia sull'economia e sul benessere dell'Europa [Genovesi e Shine 2007].

All'interno dell'Agro romano «nuove» produzioni e nuove aziende hanno avviato lo sviluppo che potrebbe avere delle ripercussioni di tipo ecologico negative qualora si verificasse una diffusione incontrollata di specie inserite dall'uomo al di fuori del loro areale di distribuzione nativo con importanti ricadute di natura socio-economico e sanitario [Blasi *et al.* 2010].

Certamente interessante da questo punto di vista è la nuova accezione che viene data al concetto francese di *terroir* in riferimento ai problemi di inclusione ed esclusione

Nel tempo, il *terroir* si è evoluto per indicare il “gusto del luogo” con un'ampia inclusione di cultura e storia, ed è stato applicato ad altri contesti geografici, «[...] il territorio ha assunto il significato olistico di *terroir* come insieme di luoghi, cultura, storia, clima, topografia, terra e know-how umano» [Counihan 2019]

limo, feijoa, pitaya, Puqua - tungua Zucca cinese, camote (Ipomoea batatas L.), daikon (Raphanus sativus L. var. longipinnatus).

⁴ Il presente elaborato si basa su una ricerca on desk; non è stato possibile effettuare la ricerca sul campo programmata per il mese di marzo 2020 per individuare riscontri puntuali a causa dell'Emergenza Covid – 19. Da quanto si evince certamente mercati rionali come quello di Piazza Vittorio sono riforniti da una filiera corta e a km 0. La ricerca sul campo doveva tracciare tale filiera e, a campione, verificare le tipologie di produzioni di prodotti agroalimentari alloctoni coltivati in modalità parziale o esclusiva dagli imprenditori stranieri nelle loro imprese destinate al consumo locale. Tale filiera non risulta al momento tracciata.

⁵ *Delivering Alien Invasive Species Inventories for Europe* è un progetto europeo che, nel 2010, ha individuato 10.882 specie alloctone in Europa. Secondo gli studi effettuati i 10-15% delle specie introdotte in ambienti diversi da quelli di provenienza avranno un impatto economico e ecologico negativo.

Nel Local Food Movement (Lfm), il *terroir* è diventato un potente grido di battaglia nel suo focus “sulla riconnessione delle persone alla loro fornitura di cibo” [DeLind 2006: 122].

Pertanto è auspicabile la messa a punto di uno strumento che con rispetto ed efficacia possa identificare, mappare e monitorare la diffusione di specie aliene anche in funzione del fatto che le attività del settore primario sono le principali determinanti del paesaggio rurale, poiché agiscono su tutte le sue componenti e a tal fine le attività agricole devono essere sostenibili, devono salvaguardare la biodiversità e il paesaggio a beneficio di tutta la collettività [Psr - Regione Lazio 2015].

A livello locale, nei documenti resi pubblici da Roma Capitale per la redazione del Piano Strategico Agroalimentare di Roma Capitale, non è fatto alcun esplicito riferimento a questo tema in relazione alla produzione di alimenti esotici e alle conseguenze ambientali e paesaggistiche che può avere. La mancanza di dati e di ricerche in riferimento a questo argomento è un segnale, nemmeno troppo celato, di un'assenza di presa in carico di un aspetto problematico dell'agrifood. Eppure, leggendo i presupposti del piano, il settore è considerato elemento portante per lo sviluppo sistemico del territorio e gli operatori locali sono individuati come principali attori di un processo partecipativo che intende valorizzare tutta la filiera dalle fasi di coltivazione e allevamento a quelle di produzione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione di pari passo con la definizione di una *food policy* per Roma. Ma in questa strategia condivisa non vi è nessun richiamo alla questione degli imprenditori stranieri e alle produzioni di prodotti agroalimentari esotici. Anzi, nel leggere che si cercherà di promuovere le specificità territoriali con il consolidamento di etichettatura territoriale e con la tracciabilità di filiera, quanto in atto nell'Agro romano relativamente alle coltivazioni di specie non autoctone non trova alcuna collocazione, addirittura stride con i concetti di territorio e specificità e con i focus previsti per i dibattiti in cui si parla di romanità in tavola, di specialità tradizionali di Roma collegate alle produzioni e alle filiere agricole. Ma allora qual è realmente il rapporto della città con il cibo e la produzione di prodotti alloctoni, visto che la stessa città accoglie e vende tali prodotti nei suoi mercati storici come quello di Piazza Vittorio? E quali sono i legami effettivi tra città e campagna, tra paesaggio naturale e paesaggio antropizzato in funzione delle logiche della domanda? E a cosa realmente si fa riferimento quando si parla di valore sociale, rigenerazione degli spazi, pratiche inclusive e solidarietà nel settore agricolo? Si auspica che nei prossimi tavoli tematici di confronto e nei focus dei gruppi di lavoro si affrontino anche queste tematiche.

BIBLIOGRAFIA

Arsial

2011 *Agrobiodiversità una risorsa da non perdere*, in «Minerva», 304, p. 3 - 20.

14

Barberis, C.

1960 *Le migrazioni rurali in Italia*. Milano, Feltrinelli.

1999 *Le campagne italiane dall'ottocento a oggi*. Roma-Bari, Laterza.

Blasi, C.; Pretto, F; Celesti-Gradow, L.

2010 *La watch-list della flora alloctona d'Italia Watch-list of the non-native flora of Italy*, Roma, Sapienza.

Blasi, C.; Copiz, R. e Zavattero, L.

2008 *Il ruolo della Rete Ecologica Territoriale nella pianificazione urbanistica*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XX, 2, p. 79 – 90. DOI: <https://doi.org/10.13133/1125-5218.15301>.

Blasi, C. *et al.*

2010 *Le Ecoregioni d'Italia*. Roma, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Bevilacqua, P. (a cura di)

1996 *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Venezia, Marsilio.

Caroselli, M.R.

1981 *La campagna romana e la sua produzione nei secoli XVIII e XIX*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXI, 1, p. 3-24.

Censis,

2019 *La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia*.

Cevasco, R.

2013 *Sulla «rugosità» del paesaggio*, in «Études de lettres», 1-2, p. 323-344. DOI: <https://doi.org/10.4000/edl.517>

Counihan, C.

2019 *Attivismo alimentare italiano nella Sardegna urbana: luogo, gusto e comunità*. Bloomsbury Academic.

Cristaldi, F. e Leonardi, S.

2017 *Tra importazioni e filiere corte: agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale*, in Atti in onore di Emanuele Paratore, a cura di L. Romagnoli, Edigeo, Roma.

Cristaldi, F. e Morri, R.

2008 *L'Altro Lazio. Geografia dell'emigrazione laziale all'estero 1951-2006*. Roma, Regione Lazio.

DeLind, L.

2016 *Of Bodies, Place and Culture: Re-Situating Local Food*, in «Journal of Agricultural and Environmental Ethics», 19, p. 121-146.

De Cupis, C.

1911 *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*. Roma, Ministero Agricoltura, Industria e Commercio.

Feruglio, G.

1908 *Le grandi correnti periodiche di migrazioni interna e loro cause geografiche*, in Atti del Sesto Congresso Geografico Italiano (Venezia, 1907).

Genovesi, P. e Shine, C.

2007 *European Strategy on Invasive Alien Species. Nature and environment*. Strasbourg, Council of Europe publishing.

Guarducci, A. e Rombai, L.

2017 *Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi*, in «Scienze del territorio», 5, p. 19-25. DOI: <https://doi.org/10.13128/ScienzeTerritorio-22226>.

Hulme, P.E. *et al.*

2010 *DAISIE: Delivering Alien Invasive Species Inventories for Europe*, in J. Settele *et al.* (a cura di), *Atlas of biodiversity risk*. Sofia & Mosca, Pensoft.

Istat

2010 *6° Censimento generale dell'agricoltura*.

Leonardi, S. e D'Agostino, A.

2000 *Analisi storico geografica del paesaggio rurale. Tenute dell'Agro romano e immagini Landsat 7*, in Atti della IV Conferenza Nazionale Asita.

Marta, M. e Morri, R.

2015 *Rete ecologica e paesaggio culturale: i servizi ecosistemici per l'area metropolitana*, in M. Faccioli (a cura di), *Quali fiore per un progetto metropolitano*. Roma, Franco Angeli.

Morri, R.

2004 *Da Alvito alla Campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*. Roma, Edilazio.

2007 *Vecchie e nuove immigrazioni: le trasformazioni della manodopera agricola nelle attività produttive dell'Agro romano*, in F. Salvatori ed E. Di Renzo (a cura di), *Roma e la sua campagna. Itinerari del xx secolo*. Roma, Società Geografica Italiana - Regione Lazio.

Morrone, A. e Scardella, P.

2008 *Alimentazione e migrazione*, in Convegno P.A.N. Prevenzione Alimentazione Nutrizione, Roma, 23 maggio 2008.

Nanni, M.P.

2019 *Roma, l'area metropolitana e gli imprenditori immigrati. I dati del Registro delle imprese*, in Centro Studi e Ricerche Idos, *Osservatorio Romano sulle migrazioni, quattordicesimo rapporto*. Roma.

2018 *Le attività di lavoro autonomo e imprenditoriale degli immigrati*, in Centro Studi e Ricerche Idos, *Dossier statistico immigrazione*. Roma.

Pareto, R.

1875 *Roma e l'Agro romano*, in «La Rivista Europea», II, 1, p. 1-20.

Regione Lazio

2015 *Rapporto ambientale*.

Rombai, L.

2002 *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*. Firenze, Le Monnier.

Sereni, E.

1961 *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari, Laterza.

Vico, G.

1977 *La scienza nuova*. Roma, Bur Rizzoli.

Zangheri, R.

1977 *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*. Torino, Einaudi.